

**Mercoledì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****Lectio: Geremia 31, 1 - 7****Matteo 15, 21 - 28****1) Preghiera**

Padre degli orfani e avvocato degli umili, ascolta le nostre preghiere: le presentiamo a te, perché sei la nostra salvezza nel presente e la nostra speranza per il futuro.

**2) Lettura: Geremia 31, 1 - 7**

*«In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d'Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace».*

*Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d'Israele.*

*Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avvanzerai danzando tra gente in festa.*

*Di nuovo planterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno.*

*Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: «Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio».*

*Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: «Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele»».*

**3) Commento <sup>8</sup> su Geremia 31, 1 - 7**

● Sebbene questa profezia del ritorno di Israele si riferisca alle tribù del regno del nord, caduto ad opera dell'impero Assiro più di un secolo prima, si adatta perfettamente anche ai travagli degli esiliati dal regno di Giuda che hanno dovuto prendere la stessa strada verso settentrione, e dei sopravvissuti rimasti in patria. Nel cielo oscuro di questo tramonto che non sembra avere fine, una luce di speranza traspare dalle parole del profeta: «Ti ho amato di un amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d'Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avvanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo planterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno». Lo scenario è quello di una festa di nozze, di canti e di danze per una ritrovata felicità che rimanda alla gioia per il passaggio dell'Arca ai tempi di Davide. La sottolineatura simbolica di un nuovo esodo, legata al ritrovato legame con il Dio della promessa, è senz'altro il significato principale: «Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada»; ma qui il contenuto si riferisce proprio alla riedificazione non solo morale e spirituale, ma anche materiale del popolo eletto: «Di nuovo planterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno». La cura di Dio per il suo popolo non è lontana dalle reali esigenze di una vita nuova e normale. Se il castigo per le gravi colpe commesse e il mancato pentimento era inevitabile, Dio si preoccupa di preparare un nuovo inizio e di ristabilire l'antica alleanza, perché la sua parola è fedele in eterno. L'idea di un patto d'amore fondato sulla fedeltà percorre queste pagine profetiche, insegnandoci che al di là di tutto, ciò che permette la prosecuzione di un progetto d'amore comune è in prima istanza la reciproca volontà di essere fedeli, che supera anche il dolore del tradimento. A questo impegno non può essere estranea la Grazia, perché le nostre sole forze non sembrano capaci di questo prodigio: un amore per sempre, che non venga mai meno. L'esperienza di Israele ci indica proprio questo: non è uno sforzo per quanto grande che ci permette di essere fedeli, è l'amore senza limiti di un Altro a cui ci si consegna, che realizza questo miracolo. Appare così evidente che il vero problema del peccato, alla radice di ogni allontanamento da Dio, non sta nella trasgressione di un divieto, piuttosto nella rottura di un rapporto che quella norma fondava e difendeva. Dunque lasciarsi perdonare, superando la tentazione di una autonomia presuntuosa e nei fatti sterile, costituisce l'atteggiamento filiale che chiede la fede. Gesù ci ha insegnato che la misericordia di Dio non vuole

<sup>8</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Auro Panzetta in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

fare a meno della nostra libertà per manifestarsi. Il suo è un appello che fa sempre leva sulla risposta libera dell'uomo. Dio, che ci ha chiamato liberamente all'esistenza, vuole lasciarci liberi nella risposta, che rappresenta il vero tema della vita e tutta la nostra responsabilità. Il compito difficile e drammatico del profeta consiste nell'annunciare un ritorno, una nuova aurora dentro un tempo storico che sembra negarne irrimediabilmente ogni possibilità. In questo senso, il concetto di "piccolo resto" si riferisce a coloro che saranno salvati perché rimasti fedeli nel momento della prova più dura, e da questa purificati. La prova tuttavia non consiste nella fedeltà ad una promessa messianica, peraltro intesa in un orizzonte umano, piuttosto si rivolge al cuore dell'uomo ed alla sua decisione di rimanere fedele al patto nuziale dell'alleanza, che allora sarà così fecondo da rinnovare tutte le cose. Principalmente dunque, la fede in Dio richiede la disponibilità del cuore, certi che i suoi disegni sono sempre orientati al bene delle sue creature, anche se le promesse tardano ad avverarsi o sembrano non realizzarsi completamente e, soprattutto, non come ce le aspettavamo.

- Amato di amore eterno. I vv. 2-6 sono di grande profondità. Geremia intreccia l'esperienza attuale degli esiliati a quella storica dei protagonisti dell'esodo. Sentiamo inoltre la voce del Signore che parla: nel v. 1 il messaggio di Dio è consegnato nel discorso indiretto; nel v. 2 il profeta riporta le parole di Dio; nel v. 3 finalmente Dio parla direttamente, senza quasi che il profeta debba fare oltre da intermediario. La gradualità del manifestarsi divino è bontà di Dio che vuole raggiungere il cuore dei suoi eletti. Chi sono questi eletti, amati fin dall'eternità? Sono tutti i figli di Dio oppressi che camminano verso la pace. Ecco allora che il v. 2 parla di deserto e spada. Il deserto è la prova del popolo guidato da Mosè secoli prima, invece la spada rappresenta la condizione degli esiliati del tempo di Geremia. La quiete dimora (v. 2) è la pace eterna in cui riposano i padri, mentre Sion è il centro del culto ritrovato (v. 6). Camminare verso entrambi significa camminare verso Dio perché Egli solo è la pace di ogni cuore. Ora riconosciamo che queste parole sono profezia di Cristo, quando in Ef 2,14 è detto pace e unificazione dei cuori dei figli di Dio. L'amore eterno esprime la fedeltà di Dio.

#### **4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 15, 21 - 28**

*In quel tempo, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco una donna Cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola.*

*Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore, – disse la donna – eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».*

*Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.*

#### **5) Riflessione<sup>9</sup> sul Vangelo secondo Matteo 15, 21 - 28**

- Il vangelo ci offre oggi un racconto straordinario. Ogni suo momento è sorprendente se ne sappiamo cogliere la forza. La narrazione si apre con un commovente esempio di preghiera: una donna si affida a Gesù senz'altro titolo all'infuori della sua sofferenza. È una invocazione accorata, che nasce dall'angoscia e dalla speranza. Questa donna è una cananea - cioè una straniera. Stupisce (è la prima sorpresa) la risposta di Gesù. Prima un silenzio pesante: "neppure una parola". Poi la durezza. Mai Gesù è stato così duro con una persona sofferente. La ferisce con la parola "cane", usata dai giudei nei confronti dei cananei. Gesù sembra accettare l'irritante chiusura dei suoi contemporanei. Si direbbe una dolorosa involuzione, un arretramento, rispetto a Isaia (prima lettura).

Perché Gesù agisce così? Occorre riflettere sulla pedagogia di Dio, sempre attenta ai tempi dell'uomo. Gesù non condivide la mentalità grezza e chiusa del suo tempo, ma è paziente. Accetta

<sup>9</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Padre Raniero Cantalamessa – don Franco Mastrodonato in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

di partire proprio da questa mentalità. Quando invia i dodici alla prima missione, raccomanderà loro: "Non andate tra i pagani, ma solo alle pecore perdute della casa d'Israele" (Mt 10,3). Egli, cioè, non forza artificiosamente i tempi con decise prese di posizione, vuole arrivare per una via diversa, più umana, quella di partire da situazioni concrete che aiutino a capire le ragioni profonde della nuova mentalità che egli richiede. Non impone dall'esterno il suo insegnamento sull'amore di Dio per tutti gli uomini (i suoi contemporanei non erano in grado di capire), ma coglie con simpatia (come in questo episodio) ciò che c'è di grande anche nei pagani, negli stranieri, considerati esclusi dalla mentalità diffusa (ma spesso migliori dei farisei) per farci capire perché Dio li ami e perché anche noi dobbiamo amarli.

Ormai c'è un criterio nuovo per cogliere la grandezza dell'uomo: non l'appartenenza a una razza, a un gruppo religioso, ma la fede.

Gli apostoli sembrano quasi più disponibili verso la donna. Ma Gesù non la vuole esaudire solo per la sua importunità. Avendo forse intuito le qualità della donna, attende lo sbocciare della sua fede, per motivare il suo intervento e far capire a tutti una grande lezione evangelica. Vuole condurre la donna da una richiesta di miracolo alla consapevolezza di sentirsi nella grande famiglia degli uomini amati da Dio.

È ciò che avviene nella donna (è la seconda sorpresa). Essa non reagisce con risentimento e suscettibilità (l'orgoglio è sempre stupido), ma con una umiltà che rivela nella donna una singolare conoscenza dell'uomo che le sta di fronte. Essa si impadronisce della sola cosa positiva che può leggere nella risposta di Gesù e la volge a suo vantaggio: "Anche i cani stanno in casa e si cibano delle briciole che cadono dalla mensa dei padroni". Questo è il punto alto a cui giunge la donna.

Terza sorpresa: Gesù è vinto, meglio: è "liberato" da questa fede. Si lascia modificare, viene voglia di dire: si lascia convertire da questa donna pagana. Grazie a lei Gesù si mostra disposto a derogare al suo provvisorio piano di azione, per far capire la forza della fede e l'universalità dell'amore di Dio. Si capisce, da tutto il Vangelo, che i limiti della missione di Gesù erano destinati a scomparire, quando i tempi sarebbero stati maturi. Per la fede di questa donna i tempi di attesa si accorciano e si fa un passo avanti nella rivelazione del progetto di Dio.

Così Gesù costruisce il suo insegnamento: non con formulazioni astratte, ma mostrando ciò che nell'uomo è vicino alla novità evangelica, facendo maturare le scintille di verità che incontra in tutti gli uomini, accettando che anche gli ultimi insegnino ciò che è più grande nell'uomo. Questo ci aiuta a scoprire una grande verità: il regno di Dio non è una ideologia astratta (una somma di principi teorici discriminanti), ma una realtà viva, un seme che cresce, certamente per la propria fecondità, ma alimentato anche dalla terra in cui è gettato e muore, cioè dall'ambiente umano che l'accoglie (Mt 13, 1-23),

È la scoperta del vangelo vivo, scoperta difficile e delicata, ma entusiasmante: noi diventiamo protagonisti della crescita del fermento evangelico. Dio, il suo regno, la sua verità non sono mai un possesso definitivo e rassicurante. Sono continuamente donati nell'incontro autentico con gli altri. Quando non c'è pregiudizio, ma autenticità e sincerità, quando lasciamo che gli altri (il coniuge, i figli, i colleghi di lavoro, gli amici, i parenti, i membri delle nostre comunità...) ci pongano dei problemi, ci mettano in discussione, senza far prevalere l'immediato istinto di difesa, allora la forza del Vangelo opera in noi e il regno di Dio si dilata nel mondo in cui viviamo e operiamo.

La pagina di Vangelo ci aiuti a cogliere con gioia questa grande rivelazione: tutti, anche i lontani, possono diventare strumento della crescita del regno di Dio.

- Una donna Cananea si mise a gridare

Se Gesù avesse ascoltata la donna Cananea alla prima richiesta, tutto quello che essa avrebbe conseguito sarebbe stata la liberazione della figlia. La vita sarebbe trascorsa con qualche fastidio in meno. Ma tutto sarebbe finito lì e alla fine madre e figlia sarebbero morte senza lasciare traccia di sé. Invece così la sua fede è cresciuta, si è purificata, fino a strappare a Gesù quel grido finale di entusiasmo: "Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri!" Da quell'istante, nota il Vangelo, sua figlia fu guarita. Ma cosa è avvenuto nel frattempo? Un altro miracolo, ben più grande della guarigione della figlia. Quella donna è diventata una "credente", una delle prime credenti provenienti dal paganesimo. Una pioniera della fede cristiana. Una nostra antenata.

Quante cose ci insegna questa semplice storia evangelica! Una delle cause più profonde di sofferenza per un credente sono le preghiere non ascoltate. Abbiamo pregato per una certa cosa,

per settimane, mesi e forse anni. Ma niente. Dio sembrava sordo. La donna Cananea è lì, elevata per sempre al ruolo di istitutrice e maestra di perseveranza nella preghiera.

Chi si fosse trovato a osservare il comportamento e le parole di Gesù verso quella povera donna desolata, non avrebbe potuto fare a meno di vedervi insensibilità e durezza di cuore. Come si fa a trattare così una madre afflitta? Ma ora sappiamo cosa c'era nel cuore di Gesù che lo faceva agire in quel modo. Egli soffriva nell'opporre i suoi rifiuti, trepidava davanti al rischio che ella si stancasse e desistesse. Sapeva che l'arco, troppo teso, avrebbe potuto spezzarsi. C'è infatti anche per Dio l'incognita della libertà umana che fa nascere in lui la speranza. Gesù ha sperato, per questo si mostra alla fine così pieno di gioia. È come se avessero vinto in due.

Dio, dunque, ascolta anche quando...non ascolta. E il suo non ascoltare è già un soccorrere. Ritardando nell'esaudire, Dio fa sì che il nostro desiderio cresca, che l'oggetto della nostra preghiera si elevi; che dalle cose materiali passiamo a quelle spirituali, dalle cose temporali a quelle eterne, dalle cose piccole passiamo a quelle grandi. In tal modo egli può darci molto di più di quanto inizialmente eravamo venuti a chiedergli.

Spesso, quando ci mettiamo in preghiera, noi somigliamo a quel contadino di cui parla un antico autore spirituale. Egli ha ricevuto la notizia che il re in persona lo riceverà. È l'occasione della vita: potrà esporgli a viva voce la sua petizione, chiedere la cosa che vuole, sicuro che gli verrà concessa. Arriva il giorno fissato, il buon uomo, emozionatissimo, entra alla presenza del re, e che cosa chiede? Un quintale di letame per i suoi campi! Era il massimo a cui era riuscito a pensare. Noi, dicevo, ci comportiamo a volte con Dio alla stessa maniera. Quello che gli chiediamo, in confronto a quello che potremmo chiedergli, è solo un quintale di concime, cose piccole, che servono per poco, che anzi a volte potrebbero perfino ritorcersi a nostro danno.

Un grande ammiratore della Cananea era Sant'Agostino. Quella donna gli ricordava sua madre Monica. Anche lei aveva inseguito il Signore per anni, piangendo e chiedendogli la conversione del figlio. Non si era lasciata scoraggiare da nessun rifiuto. Aveva inseguito il figlio fino in Italia e a Milano, fino a che lo vide tornato al Signore. In uno dei suoi discorsi egli ricorda le parole di Cristo: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto" e conclude dicendo: "Così fece la Cananea: chiese, cercò, bussò alla porta e ricevette. Facciamo anche noi lo stesso.

- Gli è bastato un incontro a Gesù per prendere consapevolezza di una missione sproporzionatamente più grande rispetto alla salvezza del popolo eletto. Infatti dalle parole che leggiamo nel Vangelo, sembrerebbe che Gesù sia inizialmente convinto, che non è stato mandato se non alle pecore perdute della casa di Israele. Probabilmente, anzi sicuramente, dopo questo incontro intuisce che la sua missione è per tutti, per tutto il genere umano, per tutta la storia dell'umanità. Chi incontra è una cananea, una forestiera, una eretica se vogliamo capirci meglio. Ma una eretica con una umiltà così grande, da sconvolgere il cuore di Gesù. La donna, già addolorata per la malattia della figlia, non cede alle pesanti provocazioni di Gesù e si pone in un atteggiamento disarmante: "È vero, Signore, – disse la donna – eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". Gesù rimane come scioccato dall'umiltà che genera la fede in questa donna, lontana dal contesto religioso ebraico. E non solo salva la figlioletta, ma continua il suo cammino con una consapevolezza nuova. Gesù impara tanto dagli uomini e dalle donne del suo tempo. È l'umanità che plasma la religiosità di Gesù.

---

**6) Per un confronto personale**

- Per la Chiesa, perché rinnovi la sua fede nella potenza della preghiera umile e incessante, come il Signore ha insegnato ai suoi discepoli. Preghiamo?
- Per i nostri fratelli che gemono nel pianto e nel dolore, perché trovino persone che sappiano ascoltare e comprendere, amare e soccorrere. Preghiamo?
- Per i fedeli delle religioni non cristiane, perché la pratica della virtù e il desiderio di salvezza aprano la via a Cristo, salvatore di tutti gli uomini. Preghiamo?
- Per le nostre celebrazioni eucaristiche, perché lontane dallo spirito intimistico, divengano segno di carità e di amore universali. Preghiamo?
- Per noi, perché invochiamo il Signore non solo nei momenti di necessità, ma lo ringraziamo dei benefici che quotidianamente ci elargisce. Preghiamo?
- Perché chi compie il bene, non guardi a chi è diretto, preghiamo?
- Perché conserviamo la fede durante la prova, preghiamo?
- Parliamo di fede nella nostra famiglia/Comunità? La diamo per scontata? Abbiamo il pudore di affrontare questo tema insieme?
- Rispettiamo la nostra fede reciproca? O abbiamo la pretesa di dominare o di giudicare la fede dell'altro?
- Ci scoraggiamo per la difficoltà che proviamo talvolta a credere? Abbiamo paura della "notte della fede"?
- La donna cananea non si offende delle parole di Gesù ma sa cogliere la positività, anche minima, di fronte all'indifferenza e al rifiuto: quali esperienze abbiamo noi al riguardo? Quanto gioca il nostro orgoglio?
- Siamo capaci di cogliere con gioia la grande rivelazione che tutti possono diventare strumento della crescita del Regno di Dio? In quest'ottica come ci relazioniamo con il "diverso da noi"?

**7) Preghiera finale: Geremia 31, 10 - 13**

***Il Signore ci custodisce come un pastore il suo gregge.***

*Ascoltate, genti, la parola del Signore,  
annunciatela alle isole più lontane e dite:  
«Chi ha disperso Israele lo raduna  
e lo custodisce come un pastore il suo gregge».*

*Perché il Signore ha riscattato Giacobbe,  
lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui.  
Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion,  
andranno insieme verso i beni del Signore.*

*La vergine allora gioirà danzando  
e insieme i giovani e i vecchi.  
«Cambierò il loro lutto in gioia,  
li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni».*